Un importante recupero nel patrimonio religioso cittadino

LA NOSTRA SOCIETÀ RESTAURERÀ LA «MADONNA DEI VOTI» SITA NEL DUOMO DI MANTOVA

La «Madonna dei Voti» (più conosciuta probabilmente come la «Madonna che parlò a Sant'Anselmo») è indubbiamente l'immagine sacra a cui i mantovani di ogni tempo sono stati maggiormente legati con sentimenti di devozione. Sono secoli che gli abitanti di Mantova impetrano le loro grazie a questa immagine e sono secoli che la Madonna dei Voti protegge la città, secondo la promessa che — come vuole la tradizione — la Vergine avrebbe fatto a Sant'Anselmo.

La sacra effigie si trova in Duomo, nella Cappella dell'Incoronata, sopra l'altare: essa è di origine antichissima.

Oggi come oggi è impossibile una datazione precisa del dipinto, dato il lungo tempo trascorso. Purtroppo l'immagine — dipinta su muro — rivela tutti i suoi anni ed i molti restauri subiti nel corso dei secoli, hanno fatto perdere — con inopportune ridipinture — le originali fattezze dell'opera.

Le condizioni attuali del quadro — quindi — presentano una situazione assolutamente precaria, tanto da richiedere un intervento appropriato che tolga i resti di passati restauri approssimativi, e cerchi di recuperare almeno quel poco che può essere rimasto dell'opera originale.

È per questo lavoro di recupero — tanto importante per la sopravvivenza dell'immagine della «Madonna dei Voti» — si è impegnata la Società per il Palazzo Ducale, come sempre vigile ed attenta al patrimonio artistico mantovano.

Non si tratta neppure nella fattispecie di un «pezzo» di particolari pregi artistici, pur trattandosi di un dipinto certamente antichissimo, al quale è legato quasi un millennio di storia mantovana. La sacra immagine è infatti ricordata da tutti gli scrittori di cose d'arte locali, ma nessuno — fra i tanti testi consultati — si è mai arrischiato a darne una datazione precisa, preferendo alludere — a volte anche fuggevolmente — alla sola presenza, nel nostro Duomo, della preziosa immagine, senza soffermarsi sull'argomento, con ulteriori ricerche: segno, probabile, di un certo imbarazzo nella datazione dell'opera e nella sua eventuale attribuzione. Ha tuttavia ragione Ercolano Marani quando, in una nota del primo volume (pagg. 222) della *Cronaca Universale della Città di Mantova*, precisa che «sull'antichità del dipinto è oggi impossibile pronunciarsi, perché esso appare molto ritoccato». Che sia comunque antichissimo è certo fuori discussione e che esso sia opera di qualche pittore, senza un nome famoso, può ricavarsi dalla sua storia, che vedremo fra poco.

CONSERVAZIONE

Le sue condizioni di conservazione debbono essere andate continuamente peggiorando, come abbiamo detto, se molte volte in passato si deve aver pensato di restaurare le tinte, fino al punto — nel Settecento — da decidere di ricoprire l'immagine con una lastra metallica d'argento, con ornamentazioni d'oro alla maniera delle icone russe, lasciando del dipinto originario, visibili ai fedeli, solo i due tondi col viso della Madonna e quello del Bambino. Questa decisione di ricoprire di metallo prezioso tutto il quadro, deve senz'altro essere stata determinata, dal pessimo stato di conservazione dell'opera e quella soluzione deve essere parsa come il mezzo migliore — a preferenza di un problematico restauro pittorico — per coprire i vari gravi danni che il tempo aveva inferto all'opera.

La lastra metallica (che pesava ben cento once) fu tolta nel 1840, quando purtroppo, parve partito migliore, un restauro radicale che fece praticamente perdere, le tracce del sottostante antico dipinto.

La sacra immagine tornò così ad apparire, nella sua intierezza, anche se un poco modificata, alla venerazione dei mantovani. Tuttavia, essendo la Cappella dedicata alla Incoronata, sull'altare, venne posta proprio dinanzi al dipinto, la statua lignea che nel 1640, durante le solenni celebrazioni della Madonna, era stata fatta modellare per poterla portare in processione, attraverso le vie cittadine, tutte riccamente addobbate. Sennonché la statua posta in quel luogo, rendeva non più visibile il prezioso dipinto, e qualche tempo fa dietro le ripetute insistenze dei fedeli mantovani e degli appassionati d'arte (fra cui ricordo il prof. Memore Pescasio), la statua fu portata in altro loco, sempre in Duomo, e la Madonna di Sant'Anselmo riapparve nella sua nicchia, pur in condizioni di conservazione tutt'altro che soddisfacenti.

Per curiosità ricorderemo ancora che l'altare della Cappella dell'Incoronata, che è a forma di reliquiario, nel Settecento era coperto, quasi per intero, da un tendone, sul quale il pittore Borgani aveva dipinto l'immagine della Madonna dei Voti in atto di parlare a Sant'Anselmo, in ginocchio ai suoi piedi, in posizione orante.

VELARIO

Federico Amadei così ricorda quel famoso velario: «Quindi è che, sembrando al venerabile nostro vescovo di Mantova F. Francesco Gonzaga, troppo ben fondata una si pia tradizione, fece per mano del Borgani, pittore eccellente, dipingere sovra d'una grande tela il santo vescovo Anselmo ginocchioni dinnanzi a Nostra Signora, additando con una mano la città nostra e coll'altra in atteggiamento di porgere suppliche per essa lei a Maria Santissima. Una tale pittura conservasi ancora a' miei giorni intatta e bene colorita nella predetta cappella, servendo tuttora a ricoprire un assai grande, maestoso e ricco reliquiario, nel mezzo del quale sia riposta la miracolosa immagine, tutt'ornata e ricoperta d'argento e d'oro alla riserva del beato suo volto e del bambino, né si suole scoprire alla pubblica adorazione sennon in caso di somme urgenze, per supplicarla di continuare a Mantova ed a' Mantovani le sue materne amorose promesse».

Di quel velario dipinto, come ho detto sopra, oggi non ne è rimasta alcuna traccia, e credo si sia ispirato a detto telone, riproducendolo, l'ignoto disegnatore, che nella antiporta del volumetto, senza data ma stampato a Mantova nel 1840, intitolato «Cenni sulla solennità dell'incoronazione della Beatissima Vergine nella Cattedrale di Mantova avvenuta nel 1640 ecc.» riproduce l'immagine della Vergine in cielo, circondata dagli angeli, con ai suoi piedi Sant'Anselmo che si rivolge orante alla Vergine stessa, indicando con la mano sinistra (nell'altra regge il pastorale, emblema della sua dignità vescovile) la città di Mantova, ritratta in fondo nel suo inconfondibile profilo, con le sue torri e le sue cupole. Chiude il disegno la scritta «Deipara Virgo S. Anselmo adlocuta».

È questa una mia supposizione — sia ben chiaro — non suffragata da alcuna prova specifica.

Il velario voleva ricordare appunto quanto l'antica tradizione attesta, e cioè come la Madonna dei Voti nell'anno 1084 abbia parlato («in una visione» dice Federico Amadei) a colui che diverrà poi il Santo patrono della nostra città, assicurando protezione perenne su Mantova: ecco perché da allora la sacra immagine divenne più conosciuta come «Madonna di Sant'Anselmo» che con l'originario nome di «Madonna dei Voti».

«I mantovani — annota sempre lo storico settecentesco Federico Amadei — hanno sempre tenuta per irrefragabile questa tradizione, attesi li continuati effetti delle grazie ricevute da codest'immagine miracolosa, ogni qualvolta a Lei raccomandaronsi»: ed infatti per secoli molte generazioni di mantovani si rivolsero sempre, nei momenti critici della città, alla protezione della Vergine dei Voti.

Originariamente la sacra immagine si trovava su un altare — indubbiamente secondario — che congiungeva «le due chiese dei SS. Pietro e Paolo» (forse il corridoio che ora congiunge il vano principale della Cattedrale con la Cappella dell'Incoronata?): questo fa pensare che il quadro originariamente non fosse ritenuto di gran pregio artistico: ma il numero delle grazie che l'immagine fece (siamo nel 1477), richiamò su questa sacra pittura l'attenzione dei fedeli mantovnai, che sempre più frequenti accorsero a chiedere grazie, lasciando elemosine per riconoscenza.

Questo afflusso di offerte, permise di ampliare ed abbellire l'altare, in modo da poter dire anche Messa. In una parola, il corridoio divenne una Cappella ed alla cosa si interessò subito il marchese Ludovico II: il corridoio venne dunque trasformato e nel 1480 vennero eretti i quattro archi destinati a sostenere la cupola protettiva della sacra immagine. Il ritartto della Vergine col Bambino trovò quindi una sistemazione definitiva e molto conveniente. Dinanzi alla sacra immagine principi, cardinali, dignitari di corte, nonché (e questo in massa) il buon popolo mantovano, accorsero a pregare ed a chiedere grazie, individuando nella Madonna dei Voti la protettrice della città.

DOCUMENTO STORICO

La tradizione sopra riferita è, dunque, costante e dura da molti secoli: questo è indubbio. Se la Madonna dei Voti non è documento d'arte insigne, rimane tuttavia un documento storico di eccezionale portata ed una testimonianza preziosa della spiritualità dei mantovani, continuata attraverso tante generazioni.

Le condizioni attuali del dipinto erano però veramente precarie.

Il restauro verrà affidato alla ditta Billoni & Negri, che ha già operato in Duomo. Attualmente il dipinto si trova ricoperto da un leggero velo di sporco, si notano imbianchimenti dovuti a fenomeni di efflorescenze saline o a nitrati forse dovuti a vecchi fissativi organici. In molte parti si evidenziano vecchie riprese pittoriche condotte con un «rigatino» verticale sovrapposto da uno obliquo, detti restauri risultano virati rispetto alla cromia «originale».

Tasselli di pulitura ormai antiestetici, rilevano in qualche punto (manto della Vergine e tunica rossa in basso) la presenza di stesure antiche, però molto rovinate.

Ad un esame per ora non molto ravvicinato si notano tracce di cromia antica anche sull'incarnato del Bambino oltre che su quello della Vergine.

Allo scopo di approfondire il problema della eventuale presenza dell'immagine originale medioevale, si è convenuto di eseguire una indagine «riflettografica».

Suddetta indagine condotta dallo studio Mario Lazzari di Cremona, consiste nell'acquisizione di informazioni visive attraverso un sistema di indagine all'infrarosso computerizzato che consente di indagare in modo non distruttivo gli strati di pigmento sottostanti all'immagine oggi prevalente.